

Ieri una velata «avance» dei macchinisti al ministro Bernini: revochiamo il blocco se si modifica il contratto. Ma già martedì fermi i capistazione: saranno precettati?

Il responsabile dei trasporti intanto assicura: non ci sarà vuoto di potere. Non dice, però, quando si farà la riforma. E si allunga l'ombra della lottizzazione

# Le Fs deragliano, e ora gli scioperi

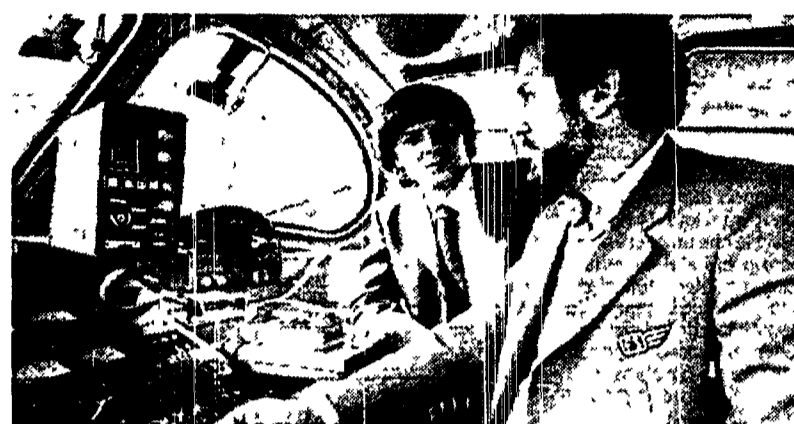
## Così si chiude l'era Schimberni una «sfida» durata 500 giorni

ROMA. Ora il caos è totale. Mentre i vertici delle Fs sono decapitati e il governo non si sa ancora quando farà la riforma, pesanti interrogativi ci sono anche per chi nei prossimi giorni intende viaggiare in treno. Il ministro Bernini, ieri in un'intervista al Gr2 ha annunciato che comunque assicurerà la regolarità dei treni durante il mese di giugno. Ma fino a ieri sera nessuna decisione ufficiale era stata ancora comunicata rispetto allo sciopero di 24 ore proclamato dai Cobas del capistazione dalle 21 di dopodomani 5 giugno. È la prima della raffica di agitazioni decise in concomitanza con i campionati mondiali di calcio dai Cobas delle Fs. Qualche segnale di distensione sembra provenire dai Cobas dei macchinisti che hanno proclamato un blocco dalle 14 del 6 alla stessa ora del 7 giugno. Il coordinamento macchinisti uniti si dice pronto a sospendere l'agitazione se il ministro Bernini non neverrà e si impegnerà a non dare attuazione alla parte normativa del contratto, ovvero quello relativo ai turni e in generale all'organizzazione del lavoro.

Intanto, il governo non sa ancora rispondere agli stringenti interrogativi posti dalle commissioni dell'amministratore straordinario delle Fs e del direttore generale Giovanni De Chiara. Ma il ministro dice che alle Fs non c'è alcun vuoto di potere in quanto sia Schimberni che De Chiara restano ancora lì per garantire la normale amministrazione. Fino a quando? Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, dice che il governo non ha ancora affrontato il

problema del successore di Schimberni. Bernini si limita a illustrare le tre possibili vie d'uscita: riedizione del vecchio consiglio di amministrazione, un provvedimento straordinario che anticipi la riforma, la nomina di un nuovo amministratore straordinario. Il vuoto insomma è totale. E i rischi di un ritorno al vecchio ente lottizzato sempre più reali. Il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato rivolge dure accuse al governo ritenuto il responsabile di questa grave situazione che per ben 18 mesi non ha visto alcun varo della riforma. Il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano del Turco, ha parole di elogio per Mario Schimberni e rilancia l'ipotesi della trasformazione delle Fs in Spa. Anche Del Turco attacca il governo e dice che la riforma è urgentissima. Parole di apprezzamento nei confronti del dimissionario Schimberni vengono inaspettatamente anche da uno dei dirigenti dei Cobas dei macchinisti Ezio Orlandini il quale riconosce a Schimberni «qualità di manager e onestà intellettuale». Il responsabile dei trasporti del Psi Mauro Sanguineti dice che a questo punto è opportuno valorizzare le professionalità interne alle Fs. Una proposta di candidatura ai vertici dell'ente di Silvio Rizzotti, socialista, è attuale capo del comitato di Milano? Tra i vari nomi che sono sorti a circolo, oltre a quelli di Bernabei e Santonastaso, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Italstat, anche quello di Giovanni Camberella, amministratore delegato dell'Iva. Una candidatura che però sia da ora appare assai improbabile. □P.S.

Più di 500 giorni animati da un grande sogno ed una temeraria sfida: far funzionare i treni, battere la giungla degli appalti e delle lottizzazioni. Tra gesti imprevedibili e anche entiche, ma soprattutto in assenza della riforma Fs, Schimberni ha perseguito il suo obiettivo. Ora per le Fs spuntano i nomi di Bernabei e Santonastaso, ora alla guida dell'Italstat gigante degli appalti.



ROMA. Una volta tanto la lentezza delle procedure parlamentari hanno avuto vita. E così - con inusuale rapidità - ben tre commissioni parlamentari sono state chiamate ad esprimere il parere su un disegno di legge presentato al palazzo Madama dal leader della Lega lombarda senatore Umberto Bossi, appena un mese e mezzo fa il titolo dice poco. «Modifiche e integrazioni alla legge 19 marzo 1986, n. 64, ai fini dell'adeguamento alla normativa comunitaria». Le cose si fanno più chiare se si dice che la legge n. 64 riguarda l'intervento nel Mezzogiorno del disegno di legge di Bossi è semplicissimo. Un solo articolo per abolire la riserva del 40 per cento a favore delle imprese operanti nelle aree del Sud delle forniture alla pubblica amministrazione.

Perché sia ancora più chiaro lo spirito del disegno di legge diciamo che per non singolare coincidenza Bossi lo ha presentato il giorno di apertura della campagna elettorale amministrativa. E le urne del 6 maggio hanno premiato il soldato della Lega. Anche grazie a questa parlamentare come questa. Dunque, con straordinaria solerzia il progetto Bossi è già andato al vaglio delle commissioni per il parere. La commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno ha espresso un parere negativo, all'unanimità.

Luciano Barca, comunista, è il presidente della bicamerale e polemizza per la rapidità delle procedure (questione sollevata anche nel corso della discussione in commissione). «Anzi», dice rispondendo ad una nostra domanda - «è stato in ogni caso positivo discutere subito della questione».

Ma qui è il rischio vero che comporta il disegno di legge come questo di Bossi? La Lega lombarda si appella ad una sentenza della Corte di Giustizia della Comunità europea e con questo disegno di legge rischia di indebolire il potere contrattuale dell'Italia nel confronto volto a difendere la legittimità degli aiuti alle aree meno sviluppate. Nella relazione che accompagna il progetto, il senatore Bossi invoca l'articolo 30 del Trattato Cee relativo soltanto alla libera circolazione dei predetti. Ma non si può dimenticare che l'articolo 92 riconosce la piena legittimità degli aiuti alle aree svantaggiate.

Ma solo l'Italia usa questi aiuti? No, forme di aiuto vengono erogate per una serie di aree della Spagna, della Francia, della Gran Bretagna. D'altronde

Respinta la proposta di Bossi Barca: «Aumenta il gap Nord-Sud»

# Mezzogiorno: la Camera bocchia la Lega lombarda

La commissione bicamerale bocchia all'unanimità il disegno di legge del leader dei «lombardi», Umberto Bossi, per l'abolizione della riserva del 40 per cento alle imprese del Sud per le forniture alla pubblica amministrazione. Critico verso il meccanismo dell'intervento straordinario, Luciano Barca difende la necessità di un intervento nel Sud «perché dal 1985 il divario tra le due Italie si è dilatato».

GIUSEPPE F. MENNELLA

de, bisogna anche dire che il problema del Mezzogiorno d'Italia ha tratti originali e caratteristici anche rispetto ai problemi di altre aree europee.

Pool fare qualche esempio? Ne faccio uno. Se si tiene conto che fra il censimento del 1951 e quello del 81 si è verificata un'emigrazione di 3 milioni 265mila persone dal Sud verso il Centro-Nord si troverà che l'unico confronto valido nel mondo è con l'esso che si è avuto da tutti i paesi verso gli Stati Uniti. Il professor Giuseppe De Meo, l'ex presidente dell'Istat pur riducendo il saldo migratorio dal Sud a 2 milioni 555mila unità, per tener conto soltanto delle unità di lavoro già addestrate e comunque professionalizzate ai vari livelli ha calcolato che il vantaggio per il Centro-Nord, inteso come risparmio di spese per allevamento e avviamento al lavoro, è stato di 405mila 370 miliardi di lire. 1970. Al valore del 1986 si tratta di 3 milioni 306mila 700 miliardi.

In nome di questo apporto allo sviluppo del Nord del paese ti difendi la politica di aiuti al Mezzogiorno? Io difendo la necessità di un intervento aggiuntivo per il Sud nel momento in cui dal 1985 il divario tra le due Italie si è dilatato. Ma non difendo assolutamente il meccanismo dell'intervento straordinario perché esso finanzia sostanzialmente il consumo e dunque la domanda di prodotti del Nord ed esteri invece che l'offerta di prodotti meridionali. È paradossale l'iniziativa di Bossi, vuole abolire una norma che se applicata auterebbe la produzione autonoma meridionale riducendo gli spazi per l'assistenza. E poi è giunto il momento di uscire rapidamente dalla concezione dell'intervento straordinario e di affidare agli strumenti dell'intervento ordinario le risorse aggiuntive e i progetti strategici per il Sud. È un punto sul quale in commissione convergono Pci e Psi e anche numerosi parlamentari della Dc.

Però ora il ministro Riccardo Misasi chiede altri 60mila miliardi. C'è un piano di venti, quella cifra è stata sottratta all'applicazione della legge 64 in questi anni. Con il risultato che sono state stanziare sono finite in mille vcoli e non a progetti e programmi. Comunque, non è solo problema di restituzione. Occorre una svolta vera, radicale in tutto l'impianto dell'intervento pubblico. E, quindi, nuovi finanziamenti e riforma dei meccanismi dell'intervento sono due cose inseparabili.

# «Noi corporativi in un'azienda dell'Est»

«Corporativi i ferrovieri? Sì, perché in un'azienda che non ha problemi di mercato si sviluppa una mentalità da pubblico impiego. Tutto è lecito, tutto è arbitrario». Lino Gobbi, ferroviere da 15 anni, autista alle Officine Grandi Riparazioni di Rimini difende il contratto ma ammette: «Funziona se questa azienda diventa una vera azienda». E parla del sindacato, dei Cobas delle qualifiche, delle professionalità a lungo represso.

«davvero così bassi da far bloccare i treni? Sono più alti di quelli che abbiamo chiesto. Che rapporto c'è con le duecentocinquanta mila lire chieste per un 4° livello metalmeccanico? Nessuno. Le cifre del nostro contratto sono state alzate per premiare le professionalità e, al tempo stesso, mantenere un equilibrio tra tutte le qualifiche. La professionalità dei macchinisti, per esempio? In altre aziende la produttività si misura sul prodotto. Da noi è tutto astratto e ammettiamo in un'azienda che non si confronta mai col mercato si sviluppa una mentalità da pubblico impiego. E così ci sono professionalità alte ingiustamente umiliate e altre premiate più del dovuto. Parole come mercato, efficienza, produttività, competitività non esistono. Tutto è lecito. Basta avere potere contrattuale. Professionalità è rinascere a bloccare un treno? La professionalità di un macchinista va riconosciuta. Fino ad oggi non lo è stato. Ma questo contratto, per la prima volta una risposta la dà. Ognuno per sé. Si contesta il contratto unico, il sindacato confederale. Qualifica per qualifica sembra esservi rotta improvvisamente la solidarietà: che cosa è successo secondo te? Parliamo dall'inizio i macchinisti hanno una forte tradizione sindacale alle spalle. E i primi comitati di base nacquero sul onda di una contestazione

giusta nel sindacato c'è poca democrazia. Uno sciopero era indetto dai Cobas ascoltando uno per uno i ferrovieri, oggi tre o quattro di loro lo decidono a Roma e lo comunicano per Tv. E le rivendicazioni sono tutte economiche. Mentre nei quadri della Cgil rimane una forte componente ideologica, con in più una carenza di autonomia. Se una categoria è guidata da un comunista, per rispettare equilibri politici nell'altra ci andrà un socialista. E i segretari aggiunti a che servono? A soddisfare le componenti. Bisogna invece riorientare l'unità dei lavoratori.

aziende pubbliche. Altrimenti i paesi dell'Est? Se un'azienda non agisce per restare sul mercato, tutto diventa arbitrario. Contratti e rivendicazioni compresi il ferroviere ausiliario che prenderà 520.000 lire di aumento, boccerà questa intesa perché il macchinista è passato al 7° livello mentre lui è fermato al 3°. È un capogestione farà lo stesso perché ha preso meno di un capo stazione. Tutto è lecito quando un privato fa il nostro lavoro con costi del 30-40% inferiori. Questo contratto dà potere autonomo al sindacato e si pone l'obiettivo di aumentare la produttività del 20%.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELLA PEZZI

ROMA. Quindici anni in Ferrovie, un milione e 420.000 lire. Col nuovo contratto passerà dal 4° al 5° livello e, se raggiungerà l'obiettivo produttivo (9%), si troverà in busta paga 600.000 lire in più. Lino Gobbi è un autista dell'officina Fs di Rimini. L'unica in Italia (900 lavoratori) che ripara locomotori diesel. Si chiamano «visioni periodiche». Li smontiamo e li rimontiamo uno per uno. 36 anni, una moglie e due figli, prima operaio a Bologna da dieci anni, autista a Rimini (guida un automezzo che porta pezzi al magazzino). Gobbi ha la tessera Pci dal 1972 e dal 80 è il delegato Cgil. Al lavoro lo chiamano «il capofila» per via dell'anzianità di delegato sindacale.

«Allora, questi aumenti, sono siamo e li rimontiamo uno per uno. 36 anni, una moglie e due figli, prima operaio a Bologna da dieci anni, autista a Rimini (guida un automezzo che porta pezzi al magazzino). Gobbi ha la tessera Pci dal 1972 e dal 80 è il delegato Cgil. Al lavoro lo chiamano «il capofila» per via dell'anzianità di delegato sindacale.

Ma accusa, tutto ciò che sta succedendo va nella direzione opposta. A cominciare dalle ferrovie. Non generalizzare le spinte corporative sono forti nelle

Ma accusa, tutto ciò che sta succedendo va nella direzione opposta. A cominciare dalle ferrovie. Non generalizzare le spinte corporative sono forti nelle

# Enimont, il 21 giugno il piano ai sindacati

ROMA. Sarà presentato ai sindacati con tutta probabilità entro il 21 giugno prossimo il nuovo piano industriale complessivo di Enimont per quella data, infatti, torneranno ad incontrarsi i vertici del gruppo con i rappresentanti della Fulc, secondo quanto concordato nel corso di una riunione svoltasi in mattinata e destinata a «ripredere e rafforzare» come precisa un comunicato congiunto - il clima dei rapporti sindacali, nell'obiettivo di un «risanamento» della situazione industriale e competitiva di Enimont.

L'amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti ha confermato quanto finora realizzato dal gruppo in termini di politica di portafoglio e di investimento (7.000 miliardi stanziati per il triennio 90/92, dei quali il 60% nelle aree meridionali) ed ha sottolineato l'esigenza di procedere in parallelo alle necessarie azioni di riassetto e risanamento del business aziendale. Cragnotti ha inoltre precisato che Enimont sta predisponendo la ridefinizione del piano industriale complessivo a livello nazionale - che - è detto ancora nel comunicato - tenga in considerazione anche le potenzialità di consolidamento e sviluppo delle aree meridionali.

Sul piano Enimont è disponibile a confrontarsi dal 21 giugno, con le strutture sindacali. «Tutto ciò nell'intento di consentire il rafforzamento della propria efficienza produttiva e delle posizioni di mercato dell'azienda al fine di contribuire al riequilibrio della bilancia chimica nazionale».

Questo pomeriggio, sul quale il management Enimont è fortemente impegnato, si configura oggi - conclude la nota - come concretamente fattibile, laddove ovviamente sostenuto dal necessario consenso sindacale e politico.

Positivo il giudizio espresso dai sindacati. La segreteria nazionale della Fulc, nel ritenere «importante» la ripresa del confronto, «utile» anche al ripristino del necessario clima di positive relazioni industriali già definite dal «protocollo di intenti» Enimont-Fulc del 17 ottobre 1988, si è dichiarata disponibile a valutare il nuovo piano industriale a partire dalle priorità contenute nel protocollo stesso nonché dalle esigenze di riassetto industriale delle aree più deboli. Enimont e Fulc hanno altresì convenuto sull'esigenza che «il governo eserciti in modo pregnante il proprio ruolo di definizione delle linee programmatiche di politica industriale e dei necessari interventi di coordinamento e sostegno al riassetto industriale».

92 la rete moderna di vendita, supermercati e ipermercati che oggi assorbe circa il 25% del totale delle vendite avrà oltre il 40% del mercato. Saranno costruiti 1.300 nuovi supermercati e 75 ipermercati, con investimenti di molte migliaia di miliardi. Acquisizioni di catene di dimensioni provinciali e regionali ma anche accordi fra gruppi italiani e stranieri tutto è in movimento. Anche la cooperazione di

# Dall'Emilia Romagna un'impresa da tremila miliardi che opererà in cinque regioni. Quattro cooperative di consumo in una

Grandi manovre sulla rete distributiva. Sono in gioco interessi colossali. Imprese italiane ed europee si stanno attrezzando. Anche la Coop, che nell'89 ha realizzato vendite per 6.800 miliardi. Le quattro cooperative di consumatori dell'Emilia hanno deciso di avviarsi all'unificazione. Nascerà un'impresa da oltre tremila miliardi che opererà in 5 regioni.

WALTER DONDI

BOLOGNA. Lo scenario è quello di una concorrenza sempre più agguerrita. Sul rinnovamento delle reti distributive italiana si gioca una partita di proporzioni gigantesche che vede protagonisti i maggiori gruppi italiani (Standa, Rinascente, Gs, Coop, Conad, Crai) e le grandi catene francesi, tedesche e inglesi che guardano all'Italia come terra di conquista dopo avere saturato i rispettivi mercati. Entro il

consumo è impegnata in una decisa opera di sviluppo per affrontare le sfide del mercato e aumentare la propria competitività. Una delle operazioni che più faranno rumore è sicuramente la decisione delle quattro cooperative di consumo emiliane, (le quali nell'89 hanno venduto per 2.500 miliardi (questi anni saranno oltre tremila, e hanno 550 mila ndr) di avviare un processo di unificazione. Una operazione che oltre all'Emilia coinvolge anche le Marche e il Veneto (regioni nelle quali le cooperative emiliane sono già presenti), il Friuli e il Trentino. Si tratta di una «distretto» come lo definiscono i dirigenti coop nel quale le possibilità di espansione sono notevoli. Il via libera al progetto è stato dato venerdì nel corso di una riunione dei massimi dirigenti delle coop

emiliane. Coop Emilia Veneto, Coop Estense, Coop Nordemilia e Coop Romagna Marche. Non sono però ancora state definite le caratteristiche della nuova impresa. Ci sono due ipotesi allo studio: una unica cooperativa con più divisioni per i diversi segmenti di mercato, oppure più cooperative specializzate per tipologia di vendita (per esempio supermercati e ipermercati) e funzioni.

«Ma sull'obiettivo strategico dell'unità siari o tutti d'accordo» afferma Ennio Flaccadori presidente dell'associazione regionale delle coop di consumo dell'Emilia Romagna, struttura che peraltro si trasformerà in associazione distrettuale. «Del resto», sottolinea Flaccadori, «il fattore geografico sta perdendo significato il consumatore ormai sce-